

Seguendo il percorso descritto in questa guida della chiesa di San Sebastiano, ora Parrocchia di San Giovanni Battista, e dell'adiacente Congrega del Rosario, si ha l'impressione di visitare una galleria d'arte quasi tutta dedicata a Giacinto Diano.

Le ricerche effettuate hanno anche fatto emergere la grande fede di coloro che hanno voluto restaurare più volte questa chiesa, la cui antichità ci viene confermata da Matteo Camera nella sua Storia di Amalfi, in cui si parla della chiesa di San Sebastiano di Gragnano come ospizio e grancia del Convento di Cospidi. Fino ai primi decenni del '900 in Via San Sebastiano era ancora attivo l'ospizio del piccolo convento francescano.

L'attaccamento religioso a questa chiesa da parte dei fedeli è sottolineato anche dal fatto che, l'annessa Congrega del Rosario, è l'unica sopravvissuta tra le tante che esistevano sul territorio di Gragnano.

La parrocchia di San Giovanni Battista è di notevole importanza storica anche per i libri parrocchiali, i più antichi di Gragnano, essendo stata la prima probabilmente ad adottarli, seguendo le disposizioni del Concilio di Trento.

Si completa con questa pubblicazione il programma di stampa, in occasione del Giubileo del 2000, delle tre guide delle maggiori chiese cittadine. Non vogliamo però considerare conclusa questa positiva esperienza e ci auguriamo di poterla ampliare in futuro ad altre chiese e soprattutto ai 4 notevoli cenobi.

Un doveroso ringraziamento va fatto agli sponsor, il Pastificio Di Martino ed il promotore finanziario Coccia, con i quali ci auguriamo di poter proseguire questo stimolante cammino culturale.

Va anche rimarcato il rigore delle ricerche fatte dall'autrice di questo testo Adele Tirelli, e non poteva essere diversamente, dato che è l'animatrice della sede di Gragnano dell'Archeoclub d'Italia.

Un particolare ringraziamento va alle dott.sse Maietta e Capobianco della Soprintendenza Beni Artistici e Storici, a Mons. Oscar Reschigg, responsabile dell'Archivio Diocesano, a Luigi Bozza, all'arch. Varone, ad Antonio Coda, ed al sacrista Ciro De Rosa vera memoria storica della Parrocchia. Non va sottaciuto anche l'operato del parroco don Catello Malafronte che ha curato i numerosi restauri delle tele, delle statue, dell'organo, dei confessionali oltre ad aver ampliato il piazzale della chiesa collocandovi la statua in bronzo di Padre Pio, restituendo la chiesa al suo antico splendore.

Rivolgendosi agli artisti Giovanni Paolo II ha affermato: "Voi ci conducete a Dio attraverso la bellezza dell'arte". I grandi lavori di restauro nelle principali chiese di Gragnano hanno portato alla riscoperta dell'arte, della bellezza e della sua armonia. Questa riscoperta dell'arte è coincisa in questi ultimi anni in tutte le comunità parrocchiali della città, con un forte risveglio ecclesiale che investe e coinvolge sempre di più la comunità civile.

Inizia poi con questa pubblicazione l'inserimento su Internet di tutto il patrimonio artistico e culturale di Gragnano e dintorni, grazie ad un finanziamento della Provincia di Napoli. Il grande lavoro di rilevazione, catalogazione fotografica e raccolta di notizie storico-artistiche, che ha preso avvio con i complessi delle Chiese del Corpus Domini e Castello, ed è proseguito con i reperti archeologici, vede ora l'informatizzazione di tutto quanto raccolto, in una simbiosi tra il patrimonio del passato e la sua gestione e tutela con mezzi futuristici.

Va evidenziato che l'immissione su Internet dei nostri beni culturali, rappresenterà anche un modo per tutelarli e proteggerli. Quando infatti comparirà sul video di tutto il mondo anche quello che è stato trafugato, diventerà più facile il loro recupero e più difficile se non inutile la loro sottrazione. Poter poi "esporre" su Internet come su di una grande vetrina, quello che con il procedere delle nostra catalogazione si sta rivelando un eccezionale patrimonio artistico, è una grande opportunità divulgativa, ma rappresenta anche un sicuro ritorno di immagine per la nostra Città.

Da tutto il mondo, e penso ai nostri emigranti e ai loro discendenti nei posti più lontani della terra, basterà cliccare il nostro sito, per vedere scorrere i nostri "tesori", spesso misconosciuti, ma che rappresentano la nostra storia, la nostra cultura, il legame tra passato e futuro, tra l'antica operosa fede dei nostri padri e le nuove consapevolezze di impegno cristiano, riaffermate con la grande partecipazione alle manifestazioni dell'anno giubilare del 2000.

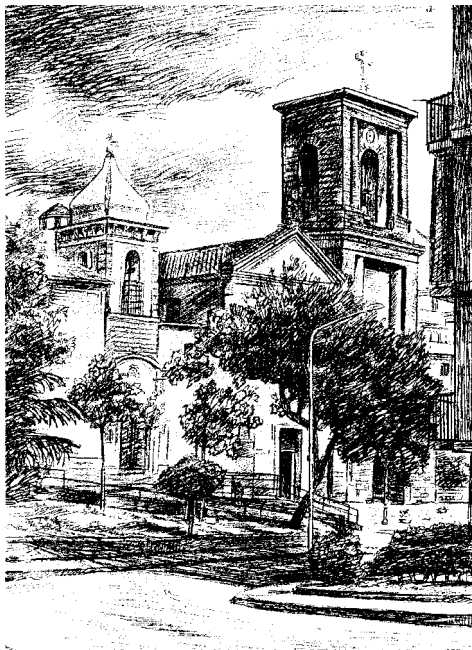
Giuseppe Di Massa
Presidente della Pro Loco

La chiesa di San Giovanni Battista a Gragnano

Nel rione denominato Rosario erano ubicate due chiese, una dedicata a San Giovanni Battista (che non esiste più) e l'altra a San Sebastiano (attuale sede della parrocchia di San Giovanni Battista).

Non si conosce con esattezza la loro epoca di fondazione ma, dal momento che nella chiesa di San Giovanni Battista erano custoditi i registri della cura più antichi di Gragnano, risalenti al 1584, si può supporre che questa fosse del XV secolo e sicuramente anteriore alla chiesa di San Sebastiano, verosimilmente del XVI secolo.

Nella santa visita di Mons. Cito, Vescovo di Lettere, del 1699, si rileva che nella chiesa di San Sebastiano si svolgevano tutte le funzioni parrocchiali perché la chiesa di San Giovanni Battista era fatiscente sia per il deterioramento dovuto al trascorrere degli anni sia perché in parte rovinata da un terremoto e pertanto ne era stata intrapresa l'opera di ricostruzione (*nova fabrica ipsius eccl. a id cepta est*). Ciononostante, nei primi anni dell'800, essa era nuovamente inagibile perciò l'11 novembre 1823 il suo titolo parrocchiale fu trasferito alla chiesa laicale di San Sebastiano. Del passaggio e della consegna al parroco, don Antonio d'Apuzzo, si occupò il canonico della Rocca, vicario foraneo, su disposizione del Vescovo della Diocesi di Castellammare. In realtà già il 15 settembre del 1821 i parrocchiani supplicavano



Statua settecentesca del Bambin Gesù.

La Chiesa e la Congrega in un disegno a matita di Pasquale Iozzino, 1995.

Mons. Colangelo affinché avvenisse tale cambiamento di sede perché la chiesa non era molto capiente, la sua struttura staticamente compromessa, i locali umidi. Chiedevano, poi, che la chiesa di San Giovanni fosse adibita a cimitero. Quest'ultima, a trasferimento avvenuto, fu affidata a don Paolo Mariconda.

La stabilità di entrambe le chiese era stata messa in pericolo in parte anche dalla violenta scossa di terremoto della notte del 26 luglio del 1805 tanto che il parroco d'Apuzzo ed il canonico della Rocca nella descrizione della chiesa di San Sebastiano del 1823 scrivevano: *"La chiesa, quantunque non dia segni di molta antichità, pure sia per la scossa del tremuoto del luglio 1805, sia per debolezza delle fondamenta, sia per qualsivoglia altra cagione, è talmente lesionata, che se non vi si darà prontissimo riparo, non tarderà la sua rovina. Un'apertura di circa due dita che camminando dal pavimento scorre il muro di detta chiesa, e per la lamia arriva fino al cornicione della cupola n'è segno evidente. Il suddetto muro anteriore, e propriamente quella porzione, ch'è sul vano della porta, si sostiene attualmente con degli appositi puntelli"*.

Data la situazione, valutata l'entità dei danni, il parroco don Bartolomeo di Nola, nel 1847 si dovette preoccupare di far restaurare la chiesa di San Giovanni Battista perché quella di San Sebastiano era diventata cadente. Quest'ultima, riparata sommariamente, fu resa accessibile ai fedeli e, dopo paziente e continua opera di consolidamento, divenne la sede definitiva della parrocchia. Il 28 settembre del 1905 il parroco, don Gaetano Gentile, ne ricevette il Beneficio e colà



Crocifisso ligneo del '700, restaurato nel 1995.



L'interno della chiesa, primi del '900.



esercitò il suo ministero *iuxta vires*, impegnandosi negli anni a trasformare e migliorare la chiesa.

La chiesa di San Giovanni Battista subì grossi danni in seguito ai bombardamenti del secondo conflitto bellico e, dopo il terremoto del 1980, sull'area di sedime sono stati edificati fabbricati per civile abitazione.

La chiesa di San Sebastiano, invece, quando era parroco don Alfredo Vitiello, a causa del sisma del 1980, fu chiusa e riaperta al culto solo nel 1993, a restauro compiuto.

Il parroco attuale è don Catello Malafronte.

I libri della parrocchia di San Giovanni Battista, cui si accennava precedentemente, rappresentano una miniera di informazioni religiose e demografiche ed uno spaccato della vita di una comunità nel suo divenire storico. Sfogliandoli con pazienza ed attenzione si apprendono le notizie più svariate: feste, processioni, nomine di parroci, visite pastorali, editti di vescovi sulle sepolture, testamenti ad *pias causas*, tempeste di vento, eruzioni del Vesuvio, terremoti, frane, carestie, furti alle chiese, perfino di morti sotto le macerie in seguito all'incursione aerea del 15 settembre 1943.

Il terremoto del 1805, in particolare, dovette spaventare molto i gragnanesi tanto che *"ciascuno credeva di trovare la morte sotto alle ruinanti mace-*

I danni provocati dal sisma del 23 novembre 1980.

Cripta sotto l'altare maggiore con le nicchie per i confratelli.





I danni alla cupola per il terremoto del 1980.

rie". Le chiese di Gragnano e molte abitazioni subirono danni ma non ci furono morti. Parecchi si diedero ad opere di penitenza e nel Regno di Napoli – come si legge nei Cenni storico – critici della città di Gragnano di Francesco Saverio Liguori – *“fu ordinata festa di obbligo il giorno di Sant’Anna nel 26 luglio in memoria di cotanto avvenimento”*.

Altre scosse di terremoto c'erano state anche negli anni precedenti; il loro ricordo è stato tramandato proprio dai libri parrocchiali nei quali venivano annotati i fatti più rilevanti *ad futuras rei memoriam*.

Ascanio de Vino, parroco di San Giovanni Battista, annotava, per esempio, che il 29 febbraio 1732 c'era stato un *veemente terremoto* che aveva danneggiato molto la casa parrocchiale, la chiesa e la vicina chiesa di Santa Caterina.

Anche il giovedì del 12 giugno 1794, *verso le due e pochi minuti di notte nella città di Napoli e in quasi tutto il Regno si sentì una forte e lunga scossa di terramoto* che, per fortuna, non causò danni.

Dopo gli ultimi restauri la cupola si presenta senza gli affreschi irrimediabilmente perduti.



Descrizione della chiesa di San Giovanni Battista così come appariva ai parroccchiani della seconda metà dell'800

Situata nel luogo detto *Trioncello* lungo la strada *Canale* la chiesa di San Giovanni Battista era poco distante dalla chiesa di San Sebastiano.

Davanti alla facciata, esposta a sud, c'erano due cipressi piantati nel 1560; il lato nord-est era occupato da un giardino di circa 120mq di sua pertinenza.

Sul suo lato sinistro c'erano due porte che conducevano una nella sacrestia e l'altra nella casa pastorale.

All'interno sopra la porta era situato il coro con l'organo; di fronte l'altare maggiore di marmo, dedicato a San Giovanni Battista, patrono della parrocchia. Al centro dell'altare c'era un ciborio di legno di *ramocedro* con portellina e chiave ed ai lati, al corno dell'Epistola e al corno del Vangelo due tele sulle quali erano dipinti il primo ed il secondo martirio di San Sebastiano. Vi erano poi quattro cappelle gentilizie, due su ciascun lato.

La prima, di proprietà della famiglia Serrapica, aveva un altarino di marmo e un quadro raffigurante l'Annunciazione; la seconda, di proprietà della famiglia Liguori Scafato, era intitolata a Santa Lucia, aveva un altarino di marmo con un quadro raffigurante la Crocifissione. La terza, di proprietà della famiglia Liguori Farricelli, era intitolata a Santa Maria delle Grazie, con una quadro che la raffigurava, ed un altarino di stucco munito di quotidiano e perpetuo indulto. La quarta, infine, sotto il titolo di Sant'Andrea Apostolo, apparteneva agli eredi della famiglia Liguori Cimino, aveva un altarino di marmo ed una tela raffigurante il Santo cui la cappella stessa era dedicata.

Ciascuna famiglia manteneva la cappella a proprie spese.

In chiesa c'erano ancora un altarino di legno fatto costruire nella metà dell'800 dal parroco don Michele Serrapica, dedicato a San Biagio e San Trifone, sei statue di legno: la Madonna del Soccorso e Sant'Antonio di Padova, conservate in nicchie di legno, San Sebastiano, San Rocco, San Biagio e San Trifone. Inoltre, un pulpito a muro di legno di noce, una cattedra di legno di pioppo, tre confessionali, due di legno di noce ed uno di pioppo, ed il battistero con balaustra di marmo. C'erano anche quattordici quadri delle stazioni della Via Crucis, una tela raffigurante la Risurrezione, quattro crocifissi di cartone, due grandi e due piccoli, un Bambino di legno.

Molti e pregiati erano gli arredi e gli oggetti sacri conservati in sacrestia.

Svariati anche i beni della parrocchia, *territori campesti*, vigneti, selve castagnali e boschive, per un introito annuo che nel 1958 era di 771,58 ducati.



Antica immagine di San Giovanni Battista.

La chiesa di San Sebastiano sede della parrocchia di San Giovanni Battista

La pianta della chiesa è a croce latina; entrando sulla sinistra vi è il fonte battesimale composto di una parte marmorea, che funge da supporto, e da una sovrastruttura lignea. La parte marmorea, costituita da tre pezzi di età romana di scavo settecentesco, alta



circa un metro, ha per base un tronco di capitello con foglie d'acanto di stile corinzio, un capitello vero e proprio dello stesso stile, su cui poggia una conca, che era originariamente una vasca da giardino; il tabernacolo di legno a forma di prisma a pianta ottagonale, ha una cupola di otto facce ricurve. Sopra la parte

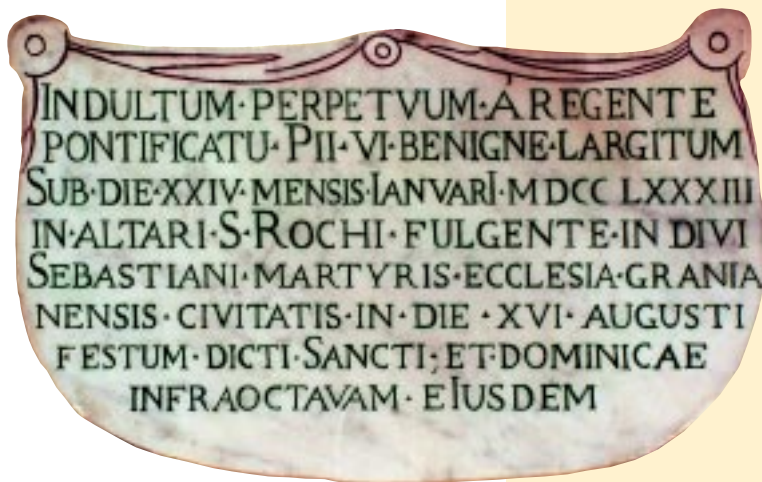
finale, anch'essa a forma di prisma ottagonale, c'erano due statuine di cartapesta rappresentanti il Battesimo di Gesù nel Giordano.

Nella prima cappella a sinistra dedicata a San Rocco, vi è sul muro a sinistra una lapide di marmo bianco del 1783 a forma di drappo.



Fonte battesimale sulla cui sommità vi era la statuina di San Giovanni che battezza Gesù nel Giordano.

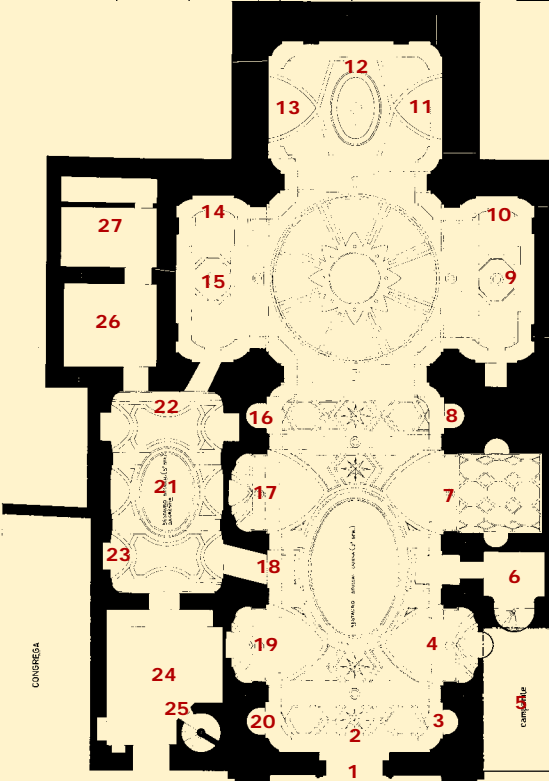
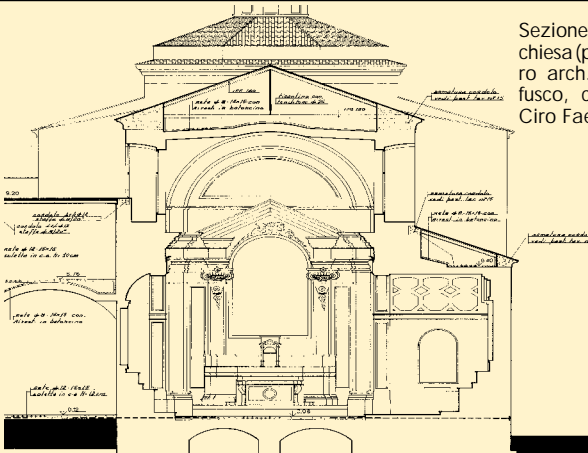
Il capitello di stile corinzio sul quale poggia il fonte battesimale.



Sull'altare - di marmo bianco con tarsie policrome, di stile rococò, arricchito nella pianta di base da due ricci ai lati dei capitelli e da due piccoli medaglioni tra il paliotto e la mensa che ai capitelli ha due bei cherubini e nel paliotto un cartoccio con una crocetta raggiata al centro - c'è una tela rettangolare di Giacinto Dianò, della seconda metà del Settecento, raffigurante San Rocco. La figura del Santo è al centro dello spazio e domina tutta la composizione. Ha nella

Lapide che ricorda l'indulto perpetuo elargito alla chiesa il 24 gennaio 1783 dal papa Pio VI, Giannangelo Braschi.

Sezione e pianta della chiesa (progetto di restauro arch. Varone-Montefusco, calcoli c.a. ing. Ciro Faella).



Legenda

- | | | |
|--------------------------------------|--|---|
| 1 Portale | 11 Tela con la Morte di San Sebastiano | 19 Cappella di San Rocco |
| 2 Organo | 12 Martirio di San Sebastiano | 20 Fonte battesimale |
| 3 Nicchia con presepe | 13 Tela di San Sebastiano curato delle pie donne | 21 Sagrestia |
| 4 Altare di San Sebastiano | 14 Madonna con Bambino | 22 Lavabo artistico |
| 5 Campanile | 15 Statua di San Giovanni | 23 Nicchia con statua di San Rocco |
| 6 Ingresso al campanile | 16 Nicchia con San Giuseppe | 24 Ufficio parrocchiale |
| 7 Cappella della Madonna del Rosario | 17 Cappella di San Gennaro, con tela della Crocifissione | 25 Scala elicoidale in tufo di accesso all'organo |
| 8 Nicchia con l'Addolorata | 18 Ingresso sacrestia con decori dorati | 26 Vestibolo |
| 9 Statua del Sacro Cuore | | 27 Archivio parrocchiale |
| 10 Tela col Martirio di San Trifone | | |



San Rocco, tela di Giacinto Dianio restaurata nel 1995.

destra un bastone ed ai suoi piedi un cane accovacciato. Sullo sfondo si riconosce un lazzaretto con malati di peste. Puttini e cherubini completano il quadro.

Tra la prima e la seconda cappella c'è la porta d'accesso alla sagrestia dove sono conservati la statua lignea di San Rocco, proveniente dalla chiesa di San Giovanni Battista e un lavabo della seconda metà del '700 di marmo bianco con tarsie policrome, di stile rococò. La vaschetta, svasata ai bordi e poco profonda, ha l'aspetto di un vassoio.



La statua di San Rocco, restaurata nel 1998.



Lavamano in marmo policromo con originali mostri marini, così descritto nel 1843 dal vicario foraneo Nicola Della Rocca: "Lavamano di marmo statuaria bellamente combinato da due serpi, le cui bocche cacciano fuori l'acqua in una concava patella di simigliante marmo".



Tipo di decorazione a stucchi dorati esistente in chiesa prima del restauro degli anni '50, di cui resta un esemplare sopra la porta di accesso alla sacrestia.

Interno della sacrestia, restaurata nel 1994.

Sul dossale di marmo bianco, con fondo rosso e giallo ocra, sono scolpiti due eleganti mostri marini che dalla bocca lasciavano cadere acqua nella vaschetta.

Nella seconda cappella, dedicata a San Gennaro, c'è un altarino di marmo di stile rococò di notevole interesse artistico; ha superfici piane, la parte superiore della mensa presenta motivi rocailles, mentre i pilastri dei capitellare sono di marmo bianco con tarsie di marmo policromo.

Alla parete vi è una tela della fine del Settecento, di mano mediocre, di un allievo di Giacinto Dianò raffigurante la Crocifissione e Santi. Le figure in primo piano sono a grandezza naturale; il Cristo in croce ha la testa abbassata e reclinata a sinistra, alla sua destra c'è Giovanni Evangelista, ai piedi della croce Maria di Magdala; la Vergine madre, a sinistra, appare in secondo piano.

Tra gli squarci delle nubi si intravedono alcuni cherubini.

La tela è stata sostituita a quella originaria (attualmente in restauro) di Giacinto Dianò raffigurante Il miracolo di San Gennaro. Quest'opera è interessante anche dal punto di vista storico, oltre che pittorico, perché sullo sfondo è ritratto il paesaggio napoletano col Vesuvio in eruzione.

Subito dopo una statua di San Giuseppe con il Bambino, del primo Novecento, è custodita in una nicchia di legno dorato.

Crocifissione e Santi, tela di un allievo di Giacinto Dianò, fine XVIII sec., restaurata nel 2000.



Più avanti sul muro una lapide di marmo bianco del 1784 dalla forma simile ad un cartoccio.



Sulla parete tra la seconda cappella e l'arco trionfale in una nicchia c'è una statua di San Giovanni Battista, proveniente dalla vecchia chiesa, come del resto alcune altre statue.

Nel transetto a sinistra, attraverso un'altra porta, si accede alla sacrestia. Di fronte a detta porta, sulla parete destra in alto, vi è una tela di Giacinto Dianò, databile tra il 1773 e il 1782, a forma di rettangolo curvato in alto da un arco a sesto ribassato raffigurante la Madonna col Bambino, Sant'Antonio di Padova, San Francesco di Paola e San Vincenzo Ferreri. La Madonna, in alto a destra, con una vesta bianca ed un manto azzurro, ha il Bambino Gesù in braccio, è seduta su una grossa nuvola dorata tra puttini e cherubini. A sinistra in primo piano Sant'Antonio da



Lapide attestante che l'altare, forse di una terza cappella non più esistente, era privilegiato e munito di quotidiano e perpetuo indulto per concessione di Pio IV.



Statua di San Giovanni Battista.

Madonna con Bambino e Santi, tela di Giacinto Dianò seconda metà del XVIII sec.

Padova, alle sue spalle San Francesco di Paola e San Vincenzo Ferreri. In basso a destra, dei puttini con gli emblemi dei santi: il teschio, simbolo della penitenza, il giglio, simbolo della purezza, ed il cartiglio con la frase *TIMETE DEUM*; tra Sant'Antonio da Padova e San Francesco di Paola un piccolo fanciullo ha tra le mani una pergamena di forma ovale con la scritta *CHARITAS*. A destra, un vaso con fiori, una clessidra appoggiata su un inginocchiatoio e una tenda completano l'insieme.

Sotto la tela era collocato a parete un bel confessionale della seconda metà del Settecento di gusto rococò, attualmente in restauro, di legno di noce con sculture in legno e piccole parti dorate, di grande interesse artistico.

Tra la navata ed il transetto, a destra in alto nel primo pennacchio della cupola, una tempera policroma, di notevole interesse artistico, della fine del Settecento, di Giacinto Diano, rappresenta La Giustizia, simboleggiata da una donna che indossa una veste viola ed un manto verde; nella destra ha una spada e nella sinistra ha una bilancia. Anche i pennacchi sono della fine del Settecento.

La decorazione della cupola, prima del restauro degli anni '50, era a finti stucchi dorati, così come i quattro pannelli laterali del transetto. Oggi ne è visibile solo uno tra la prima e la seconda cappella.

La tempera policroma del secondo pennacchio, stesso autore, stesso anno di datazione, rappresenta La Temperanza, simboleggiata da una guerriera armata di corazza ed elmo. Ha la mano sinistra ferma su uno scudo poggiato sulle ginocchia e nella destra una spada con la punta rivolta verso l'alto sulla quale è avvolto un serpente.

Tra il presbiterio ed il transetto a destra sul terzo pennacchio è raffigurata La Fede; la figura femminile ha una veste bianca con un mantello scuro foderato di rosa; ha nella destra una fiammella e con la sinistra abbraccia una croce. Il suo sguardo è rivolto in alto verso la colomba dello Spirito Santo.

Sul quarto pennacchio, realizzato da Giacinto Diano e aiutanti è rappresentata La Carità, iconograficamente simboleggiata da una figura femminile; ha una veste rosa sotto a un mantello scuro. Sulla fronte arde una piccola fiamma, attorno le stanno due bambini nudi.

Nel presbiterio c'è l'altare maggiore, costruito nei decenni centrali dell'Ottocento; è di marmo bianco con tarsie policrome formate dal verde, dal rosso, dal viola e dal giallo. Il supporto presenta tarsie policrome, la pianta di base è rettangolare; tra i pilastri laterali e la mensa sono poste due mensole a doppia voluta come raccordo. Al centro del rivestimento dell'altare, che nasconde la parte anteriore della mensa, in un tondo c'è in altorilievo una croce raggiata. La parte superiore della mensa è di 27 cm, sulla parte inferiore c'è un tempietto di metallo dorato, aggiunta tarda, dell'ultimo Ottocento, per l'esposizione del Santissimo



Pennacchi della cupola: la Giustizia, la Temperanza, la Fede e la Carità, tempere di Giacinto Diano, fine '700.



Sacramento. Davanti all'altare c'era una balaustrata di marmi policromi chiusa da un cancelletto di ottone.

Sopra l'altare un'interessante tela di grandi dimensioni di Giacinto Diano raffigura Il martirio di San Sebastiano. Il Santo è legato al tronco di un albero poggiato su una pedana di scalini marmorei. Guarda verso l'alto puttini e cherubini che gli portano la corona del martirio. A destra c'è il capo degli arcieri e a sinistra due arcieri e in primo piano un fanciullo con un grosso cane. Lo sfondo ha una ricca e varia architettura, molti personaggi e molto movimento.



Tabernacolo a forma di tempio in metallo dorato sull'altare maggiore, fine '800.

Martirio di San Sebastiano, tela di Giacinto Diano.

San Sebastiano curato dalle pie donne, tela di Giacinto Diano, smarrita il 10 luglio 1993 e ritrovata il 17 giugno 1995.

L'abside come era fino agli anni '70 con la balaustrata in marmo e la grande lunetta dipinta, asportata dopo il terremoto del 1980.



Nella parte sinistra del presbiterio in alto, entro una cornice che prima del restauro era di stucchi dorati e a finto marmo, su una tela, sempre di Giacinto Diano, che fa coppia con la tela della parete opposta è rappresentato San Sebastiano curato dalle pie donne. Il Santo, ancora legato al tronco d'albero, siede su una pietra ed ha le frecce conficcate nel corpo. Sulla destra, due donne gli si avvicinano. Lo sfondo è architettonico. Nei primi piani vi sono "nature morte": a sinistra le armi e i vestiti del Santo, a destra un rocò di colonna. A sinistra, su una nuvola, puttini e cherubini; un putto porta una piccola corona di fiori.

Nella parete alta a destra del presbiterio, un'altra tela di Giacinto Diano, rappresenta La morte di San Sebastiano. Il Santo è rovesciato all'indietro, supino sugli scalini di un tempio. Rivolge lo sguardo e le mani verso l'alto, in accettazione del martirio. A destra in basso scene di violenza: un bruto che solleva con entrambe le mani una spada e sul fondo guerrieri armati. In alto puttini e cherubini su una nuvola. Il puttino in primo piano porta una piccola corona di fiori al Santo. A sinistra in basso, in primo piano, c'è un cane; a destra dei drappi.



Sopra l'altare, nella lunetta ormai spoglia, c'era un dipinto raffigurante Il Battesimo di Gesù, trafugato all'indomani del sisma dell'80.

Nella volta, al centro, una bellissima tela ovale (4 x 6m) di Giacinto Diano, della seconda metà del Settecento, rappresenta il trasporto delle reliquie del

La morte di San Sebastiano,
tela di Giacinto Diano,
restaurata nel 1997.



Santo. La composizione è piena di architetture, nuvole, angeli, puttini e cherubini. Due monaci in abito bianco, in atto di salire le scale, portano un reliquiario verso un grande tempio. Al passaggio delle reliquie del Santo i fedeli si inginocchiano ed alcuni appestati invocano la sua protezione. In alto la scena della gloria del Paradiso.

Nel transetto a destra sulla parete alta di sinistra c'era un quadro di età neoclassica di Giacinto Diano raffigurante il martirio di San Trifone. Il quadro, rovinato dall'umidità della parete sulla quale era poggiato, fu sostituito da una copia eseguita da un pittore francese che nell'Ottocento si trovava in esilio a Napoli. La tela ha le stesse dimensioni di quella raffigurante La Crocifissione, rappresenta il Santo inginocchiato in atteggiamento di preghiera con lo sguardo rivolto verso il cielo. Alcuni puttini portano una coroncina di fiori e le palme del martirio. A destra, in primo piano, un carnefice. A sinistra una donna con un atteggiamento che rivela religiosità. In primo piano un vecchio sacerdote con la barba ha la testa coperta di un mantello bianco fermato da una corona di alloro. Sotto la tela c'era un confessionale uguale a quello già

Il grande dipinto ovale della volta: *Il trasporto delle reliquie del Santo*, tela di Giacinto Diano.

Martirio di San Trifone, tela di Giacinto Diano.



descritto, anch'esso in restauro. In una nicchia di fronte alla tela c'era la statua di san Biagio; tra la nicchia vuota e la tela c'è un'altra nicchia nella quale è posta una statua del Sacro Cuore, di scarso interesse.

Dopo l'arco trionfale, su una parete, un'iscrizione latina ERIT IN PESTE PATRONUS si riferisce alla liberazione dalla peste per opera di San Sebastiano.

Sulla parete, nella navata a destra, tra l'arco trionfale e la seconda cappella, una nicchia con la statua dell'Addolorata, racchiusa in una monumentale cornice marmorea del 1799. La cornice, di gusto rococò, in alto presenta cinque foglie disposte a ventaglio con la punta in avanti sulle quali sono scolpiti tre cherubini; arricchita di foglie di alloro e bacche, modiglioni, fiori e conchiglie, al centro presenta un cartoccio con una iscrizione latina.



Nella seconda cappella a destra, sull'altare di marmo bianco con tarsie policrome, in stile rococò, con superfici piane e motivi rocailles, una tela della prima metà del Settecento di autore ignoto di stile giordanesco, raffigura la Madonna del Rosario; la Vergine, con la corona sul capo, vestita di rosso con un manto azzurro siede su una



Statua dell'Addolorata.

Lapide riferita alla costruzione della nicchia in occasione dello scampato pericolo del 1799 da parte del priore Matteo Farricelli con le offerte dei confratelli e consorelle della Congrega del Rosario.

Madonna del Rosario, tela di autore ignoto di stile giordanesco.

nuvola, con la mano sinistra regge il Bambino Gesù, in piedi, nudo, con una rosa bianca nella mano sinistra; con la destra porge la corona a San Domenico che è in primo piano a sinistra. Alle sue spalle san Tommaso D'Aquino e San Pio V. A destra Santa Caterina da Siena, alle sue spalle i volti di due Sante che non si riescono ad identificare.

Nell'archivolto della cappella una lapide di marmo bianco del 1783, a forma di baldacchino da stemma reale, tramanda la memoria dell'erezione e della consacrazione dell'altare.



Lapide che ricorda la fon-
dazione della Congrega e
della cappella nel 1783.

Nella stessa cappella a destra in una nicchia la statua di Sant'Antonio da Padova proveniente dalla vecchia chiesa di San Giovanni Battista.

Tra la seconda e la prima cappella c'è l'accesso al campanile. Di epoca più recente rispetto alla chiesa, fu costruito nella prima metà dell'Ottocento. Alto 26,5



Veduta della chiesa anni
'60. Sul campanile la cam-
pana principale provenien-
te dal Convento del Belve-
dere di Piemonte.

m è composto architettonicamente di tre strutture ad arco sovrapposte, diverse per forme e per dimensione.

Nella prima cappella a destra una scultura lignea policroma databile al Settecento, raffigura San Sebastiano a mezzo busto legato ad un tronco d'albero. Il santo guarda in alto a sinistra in direzione di un puttino che gli porta la palma del martirio.

È dibattuta la maggiore antichità di questa statua rispetto a quella conservata nella chiesa del Corpus Domini, anche se la lapide che ricorda il Santo protettore dalla peste, le numerose tele e lo stesso titolo della chiesa potrebbero far pensare che la più antica sia questa della Parrocchia di San Giovanni Battista. Tuttavia la questione rimane aperta.

Sulla cantoria c'è un organo della prima metà del Settecento di legno scolpito, laccato e dorato, racchiuso da un parapetto della stessa epoca, costituito da centinaia di tavole sagomate affiancate le una dalle altre in tutta la lunghezza della cantoria.

L'organo, fatto restaurare nel 1996, per la premura dell'attuale parroco, don Catello Malafronte, fu realizzato da un certo Rossignon; le caratteristiche stilistiche dello strumento fanno pensare che l'autore, pur non essendo partenopeo, si fosse rifatto alla tradizione organara napoletana. È un pezzo interessante ancorché di modeste dimensioni e con pochi registri. La tastiera è di sole 45 note. La parte lignea è costituita da una facciata a tre campate ed i fregi che la ornano sono copie intagliate a mano dei fregi originari. La cassa è completamente rifatta.

Tutte le tele della chiesa, come si è visto, furono affidate a Giacinto Diano, nato a Pozzuoli, nel 1731 e morto a Napoli nel 1803. Appartengono alla maturità artistica del Diano, la cui pittura, caratterizzata da toni brillanti, eleganza formale, delicata ricercatezza dei colori e della luce, pur recuperando



Statua settecentesca di San Sebastiano, restaurata nel 1998

L'organo a piedicroce del 1700, restaurato nel 1996.



ed aggiornando con sapiente tecnicismo aspetti della tradizione locale tra barocco e rococò, "restituiva agli interni di chiese e palazzi anche un'ansia irrefrenabile ad esiti illusivi di spazi infiniti e luminosi e di atmosfere colorate che le "regole" della nuova tendenza architettonica tra classicismo e accademia sembrava volessero severamente e irrimediabilmente soffocare o moderare" (N. Spinosa). E proprio a Giacinto Diana fu affidata la decorazione pittorica della chiesa di San Sebastiano dopo l'apprezzamento delle tre grandi tele per la chiesa del Corpus Domini.

Il miracolo di San Gennaro,
tela di Giacinto Diana, attualmente in restauro.



Arciconfraternita del SS. Rosario

La Confraternita del SS. Rosario del Trivione fu fondata il 25 novembre del 1590 presso l'attuale parrocchia di San Giovanni Battista, già chiesa di San Sebastiano, nella quale disponeva di una piccola cappella e di una nicchia.

In seguito, per esigenze di maggiore raccoglimento dei confratelli, trasferì la sua sede presso l'attuale oratorio. Il 30 settembre 1761 da Ferdinando IV, re delle due Sicilie, ottenne l'approvazione dello Statuto. Nel 1884 fu innalzata al grado di Arciconfraternita dal vescovo Mons. Vincenzo Sarnelli. L'oratorio, costituito da un unico ambiente rettangolare, è caratterizzato dal coro ligneo della seconda metà del '700, che ne occupa, con le relative boiserie, i tre lati maggiori. L'opera, di notevole interesse artistico e tecnico, eseguita da esperti artigiani su disegno dell'architetto che progettò la cappella, costituisce un tutto unico con la decorazione settecentesca: l'alta copertura che riveste le pareti porta, infatti, a compimento e continua la decorazione architettonica con stucchi dorati e finti marmi. I lunghi banchi sono di tre ordini di posto e il dossale dei posti superiori copre anche i lati minori dell'aula. Su una delle pareti minori, tra due porte, vi è l'altare maggiore, realizzato con marmi policromi e sculture: appartiene allo stile di transizione rococò-impero, è di pregevole fattura e ricorda l'altare della sagrestia di San Giacomo Maggiore a Quisisana in



Putto in marmo a lato dell'altare.



Interno della Congrega.



Putto in marmo, particolare.

Castellammare di Stabia, mentre i putti dei capialtari, databili alla seconda metà del '700, in marmo di Carrara, valida opera di scultore di ambiente napoletano non lontano dal mondo artistico di G. Sammartino, richiamano alla mente i due monumentali putti dell'altare maggiore della Chiesa del Gesù di Castellammare di Stabia. In alto è posta la copia di una tela di Giacinto Dianio raffigurante la Madonna del Rosario; l'originale fu trafugata nel febbraio del 1988. Di fronte all'altare maggiore vi è il banco degli amministratori, in legno di noce, della seconda metà del '700, che ospitava il priore e sei consiglieri, ai quali, naturalmente, spettava un posto preminente. L'alto dossale supera la boiserie. Anch'esso è di tre ordini di posto; il sedile del secondo ordine è mobile e contiene il sarcofago e la coltra.



Sarcofago ligneo-dorato e riccamente scolpito.

Sul lato destro dell'ambiente, tra il primo e il secondo ordine di posto del coro, insiste un pulpito ligneo realizzato nel 1853 da Ignazio Rispoli, architetto della Congregazione; a sezione rettangolare, poggia su quattro pilastri decorati da paraste scanalate.

Nel lato sinistro, sulle scale tra il primo e il secondo ordine di posto del coro, vi è una vetrina progettata dallo stesso Ignazio Rispoli nel 1852 per accogliere la statua della Madonna del Rosario, quando fu trasferita dalla vicina chiesa di San Sebastiano; per essa nel 1799 fu allestita una nicchia con elegante e ricca cornice in marmi policromi. La vetrina di discreto interesse artistico, insieme al pulpito che si trova di fronte, guasta l'armoniosa composizione del coro. Vale la pena, tuttavia, di soffermarsi sulla statua, scolpita in legno policromo nella seconda metà del '700: la Vergine, Incoronata, in abito bianco con ricami in oro, ha nella destra un rosario e sul palmo della sinistra regge il Bambino.

Sulle pareti in alto vi sono tele di Giacinto Dianò o della sua scuola, quasi tutte di notevole interesse



Statua della Madonna del Rosario.



L'Immacolata Concezione,
tela di Giacinto Dianò.



La presentazione di Maria al Tempio, tela di Giacinto Diano.

L'Assunzione, tela di Giacinto Diano.

artistico, e raffigurano rispettivamente, guardando dall'ingresso da sinistra a destra l'Annunciazione, la Visitazione, la Presentazione di Maria al Tempio, l'Immacolata Concezione, la gloriosa Assunzione, la nascita di Maria Vergine, la Presentazione al Tempio di Gesù e il sogno di Giuseppe.



Il sogno di Giuseppe e l'Annunciazione, tele di Giacinto Diano.



La battaglia di Lepanto, tela del soffitto di Gustavo Giosi, 1948.

Al soffitto una tela dipinta nel 1948 da Gustavo Giosi rappresenta la battaglia di Lepanto. Nel deposito della sagrestia, inoltre, si trovano una pedana processionale in legno scolpito e dorato dei decenni centrali del '700 e acquistata dalla Congregazione nel 1862; è in stile rococò a tronco di piramide a base quadrata, simile a quelle del Duomo di Stabia e del Corpus Domini di Gragnano; le facce del tronco sono traforate e costituite da foglie, volute, e cartocci di gusto tipicamente settecentesco. Appartengono alla seconda metà del '700 e si trovano attualmente nel deposito della sagrestia quattro tele, delle quali una, di autore ignoto e di mediocre interesse artistico, rappresenta la resurrezione di Lazzaro; le rimanenti - Gesù e l'adultera, la cena di Emmaus, Gesù e la Samaritana - sono delle scuole di Francesco De Mura, allievo di Francesco Solimena, che seppe tradurre in immagini, forte della "formula" classicista del maestro, una nuova concezione del mondo, un mondo - per dirla con Nicola Spinosa - senza eroi, dove i nuovi protagonisti erano gli stessi personaggi del mito antico e moderno del racconto biblico o evangelico, ma con la mentalità e gli stati d'animo dei cavalieri e delle dame della società contemporanea.



Organo e banco ligneo degli amministratori della Congrega.